

## **Mafia e cooperative, altro imprenditore sott'inchiesta**

PALERMO. Un'inchiesta parallela, un lavoro coordinato, una manovra a tenaglia, una telefonata misteriosa. La Procura di Palermo allarga sempre di più il tiro dell'indagine su mafia, appalti e cooperative rosse (che la settimana scorsa ha Portato a 15 arresti) e cambia fronte. Per tentare di arrivare a dimostrare gli eventuali intrecci tra imprenditori, cooperative, Politici di sinistra e Cosa Nostra.

Il nuovo fronte è quello che riguarda l'ingegnere Giuseppe Montalbano, personaggio vicino all'ex Pci titolare di Torre Makauda, complesso alberghiero di Sciacca, ma anche proprietario della villa-bunker di Totò Riina, a Palermo, nonché imputato con l'accusa di aver favorito la latitanza del boss saccense Salvatore Di Gangi. Gli inquirenti, partendo dalle sue telefonate e dai suoi ripetuti contatti con alcuni degli indagati coinvolti nell'inchiesta «COOP Impero 5», stanno cercando di chiudere il cerchio per verificare se anche lui abbia avuto lo stesso tipo di contatti degli imprenditori Stefano e Ignazio Potestio con politici, diessini in particolare, e per controllare il Possibile intervento congiunto su appalti e finanziamenti pubblici.

Numerosi imprenditori e funzionari Pubblici sono stati ascoltati, nei giorni scorsi, per riferire su eventuali rapporti di Montalbano con uomini politici; con uno in particolare, già coinvolto in precedenti indagini e (anche se ancora non ufficialmente) invischiato pure nell'inchiesta sulle coop: è un esponente dell'ex Pci, il cui nome è top secret.

Questo troncone dell'inchiesta è affidato al pm Giovanni Di Leo, titolare del fascicolo riguardante Montalbano. L'imprenditore è già destinatario di una richiesta di rinvio a giudizio con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e di un maxisequestro miliardario di tutti i beni a lui riferibili. Gli accertamenti della nuova inchiesta vengono condotti dai carabinieri del Nucleo operativo di Palermo, gli stessi che collaborano con i pm Gaetano Paci e Gaspare Sturzo nell'indagine sulle coop rosse. I tre magistrati, Di Leo, Paci e Sturzo, agiscono in stretto raccordo tra di loro.

Montalbano, figlio di un ex deputato del Pci, difeso dagli avvocati Alberto Polizzi e Paolo Gullo, era stato arrestato alla fine di gennaio'99, dopo la cattura del latitante Di Gangi. E' uscito dal carcere nel gennaio scorso, dopo un anno, per decorrenza dei termini. Durante la custodia cautelare ha fatto alcune ammissioni, assumendo la veste di «dichiarante» nell'indagine «San Lorenzo 2». La Cassazione aveva annullato l'ordinanza del tribunale del riesame, che aveva confermato l'arresto, e nel giugno scorso lo stesso tribunale (in diversa composizione) ha ammesso che, avendo Montalbano accusato alcuni «correi», non c'era pericolo che tornasse a frequentare l'ambiente mafioso.

Negli atti dell'inchiesta «Coop Impero 5» c'è anche un tabulato in cui c'è la traccia di una telefonata tra un ex sindaco diessino di Polizzi Generosa, Francesco Caruso, arrestato la settimana scorsa, e un Giuseppe Montalbano, raggiunto a Carini il 27 luglio 1998, alle 20,54, per 68 secondi. I carabinieri ritengono che il Montalbano chiamato sia proprio l'ingegnere e questo sarebbe uno spunto per provare il collegamento diretto tra due indagati dei diversi filoni d'inchiesta. Sulla chiamata però c'è un giallo, perché da un approfondimento risulta che il Montalbano titolare dell'utenza chiamata è nato nel 1908, e che non sarebbe imparentato con l'imprenditore.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***